

essendo convinti dell'incurabilità del male, avrebbero dato credito a quella povera fanciulla, senza istruzioni, che offriva le proprie cure. Senza contare che l'incrollabile speranza di Elena nella piena riuscita della cura, qualora le fosse stato concesso di provarla, andava oltre quelle garanzie che suo padre stesso, che era il più famoso medico del tempo, avrebbe potuto dare. Ma la fanciulla sperava che, con l'intervento delle più fortunate stelle del cielo, quel farmaco diventasse un lascito capace di migliorare le sue condizioni, tanto da fare di lei la moglie del conte di Rossiglione.

Qualche tempo dopo la partenza di Bertrando, il maggiordomo del palazzo, avendo ascoltato casualmente un soliloquio di Elena, andò a riferire alla contessa che, da quanto aveva capito, la fanciulla era innamorata di Bertrando e intendeva seguirlo a Parigi. La contessa ringraziò il maggiordomo e lo pregò di avvertire Elena che desiderava parlarle. Quanto succedeva alla fanciulla fece ricordare alla contessa i lontani giorni della sua giovinezza, quando aveva incominciato a sospirare di amore per il padre di Bertrando, e disse tra sé: « Allora era la stessa storia per me. L'amore è una spina che appartiene alle rose della giovinezza, perché in quell'epoca della vita, se siamo sani e normali, commettiamo tutti gli stessi errori e, naturalmente, non vogliamo riconoscerli tali ». Queste meditazioni sugli amorosi errori della giovinezza, vennero interrotte dall'arrivo di Elena, alla quale la contessa disse affettuosamente: « Elena, tu sai che sono una mamma per te ».

« Siete la mia onorata padrona », rispose la fanciulla.

« Tu sei la mia figliola », insistette la contessa, « se ti dico che sono una mamma per te. Perché diventi pallida alle mie parole? »

« Scusatemi, signora, ma voi non siete mia madre », replicò Elena, guardando allarmata la contessa nel dubbio che essa sospettasse del suo amore per il figlio. « Il conte di Rossiglione non può essere mio fratello, né io vostra figlia ».

« Eppure, Elena », disse la contessa, « tu potresti essere mia nuora, e penso che sia proprio quello che tu vuoi diventare, dato che le parole *madre* e *figlia* ti sono così ostiche. Elena, ami dunque mio figlio? »

« Perdonatemi, buona signora », disse Elena cercando ancora di schernirsi. Ma la contessa ripeté la domanda: « Ami tu mio figlio? »

« E voi non lo amate, signora? », balbettò Elena disperata.

« Non rispondermi evasivamente, Elena », replicò la contessa. « Suvvia, rivela la natura dei tuoi sentimenti: il tuo amore è più che evidente a tutti ».

Allora Elena si mise in ginocchio davanti alla sua nobile padrona e, confessando il suo amore, le chiese perdono con umiltà e con vergogna; poi con parole che esprimevano la sua consapevolezza della disuguaglianza tra le loro posizioni, essa assicurò che Bertrando era all'oscuro di tutto.

La contessa chiese ad Elena se non avesse avuto negli ultimi tempi l'in-